

da BENEDETTI E CREMERIUS: IL LUNGO VIAGGIO. LE AUTOBIOGRAFIE DI DUE MAESTRI. A cura di Susanna Kuciukian – Franco Angeli Editore 2000.

Dialogo tra Johannes Cremerius e Susanna Kuciukian

Kuciukian:

“Quale impatto ha avuto l'incontro con la psicoanalisi italiana, rispetto al Suo pensiero ed alla Sua pratica, svolta all'estero. Ovvero, cosa ha significato per Lei, sia affettivamente che professionalmente, l'incontro con l'Italia?”

(tratto da pag. 116 a pag. 118 del testo)

Johannes Cremerius

Quando nell'autunno del 1939 entrai al collegio Ghislieri di Pavia, non potevo immaginare quanto questo passo sarebbe stato importante e significativo per la mia vita. Da qui nacque il mio amore per l'Italia. L'Italia è divenuta la mia seconda patria.

Ho scelto di proseguire i miei studi di medicina a Pavia. Ma ciò non mi risultava facile, a causa del mio grande desiderio di conoscere ed imparare il Rinascimento italiano. Così accadeva che, ovunque andassi, in ogni occasione portassi con me il libro *Cultura del Rinascimento in Italia* di Jakob Burckhardt ed il *Viaggio in Italia* di Goethe: nei giorni liberi visitavo le località intorno a Pavia, poi Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Venezia, arrivando, durante le vacanze, fino all'Umbria.

Per me, allora ventunenne, l'incontro con il Rinascimento fu il primo incontro con l'Illuminismo europeo. Mi entusiasmava questo *sapere aude* che muoveva l'uomo di quell'epoca: misurava le montagne, apriva con il compasso nuove vie marine, creava raccolte botaniche e zoologiche, riempiva le biblioteche del sapere dei Greci e dei Romani. Mi affascinava l'alba di questo rinnovamento, la sua freschezza, la sua audacia. L'uomo diventava consapevole di se stesso e l'arte, liberata dall'oscurantismo clericale, lo rappresentava con occhio vigile mentre guarda il mondo.

Questo incontro con il Rinascimento, queste prime impressioni dell'Illuminismo europeo, hanno creato in me una apertura per le idee dell'Illuminismo che hanno segnato la mia vita e che in definitiva mi hanno dato una grande gioia.

Subito dopo la guerra sentii il desiderio di tornare in Italia, questa volta con mia moglie, che imparò presto ad amarne la terra e la cultura. Più tardi ci raggiunse nostra figlia, che studiò medicina a Pavia ed a Pisa, dove si laureò. Dal 1957 siamo padroni di un maso in Val di Non dove passiamo le ferie.

Sono molto consapevole del mio legame spirituale con la cultura italiana ed in questo gioca anche, io credo, una traccia nel mio sangue che richiama antiche origini romane: sono nato nella bassa Renania in una località che fino al V secolo d. C. ospitava un forte romano. Là, romani e germani convissero in pace per secoli. Quando arrivai la prima volta nel Lazio incontrai molti uomini che assomigliavano a mio nonno: avevano la stessa statura imponente, capelli scuri e pelle olivastra ma occhi chiari; queste caratteristiche le ho ereditate da lui. Un mito? Può darsi, però mi piace crederci.

Nel 1966 il dott. Emanuele Gualandri mi chiese, in occasione di una mia conferenza, se mi facesse piacere lavorare a Milano. In quel tempo, a Milano, si era costituito un gruppo di psicoanalisti attorno al dott. P. F. Galli con l'esigenza di approfondire la conoscenza della psicoanalisi freudiana. Questi colleghi e colleghe avrebbero poi fatto con me seminari di tecnica e supervisione individuale. Accettai e da quel giorno venni a Milano due volte al mese, venerdì e sabato, da Francoforte a Milano. Dopo il mio trasferimento a Friburgo mi recai a Milano (con il treno) solo una volta al mese, restandoci però tre giorni.

All'inizio degli anni settanta, alcuni partecipanti a questi seminari stavano organizzando una scuola di psicoterapia analitica e mi chiesero di prendere parte alla programmazione ed alla

definizione del piano di studi. Cosa che ho fatto volentieri ed ho continuato a parteciparvi fino alla fine del 1999. Avevamo concordato di organizzare la scuola secondo le idee di Freud: accesso alla formazione anche ai “laici”, nessuna “analisi didattica nella scuola”, ma un'analisi personale con un analista di fiducia prima dell'inizio della scuola, nessuno status di didatta; la formazione inizia subito con la supervisione delle terapie, non c'è alcuna propedeutica biennale prima dell'inizio della scuola.

Ritengo che abbiamo organizzato una buona formazione clinica. Ciò che le manca è la teoria psicoanalitica della cultura e della società.

Le mie pubblicazioni scientifiche sono bene accette dalle case editrici ed alle riviste specialistiche: Boringhieri ha pubblicato, oltre ai due volumi delle Opere di Abraham, ulteriori cinque miei libri. Borla ha edito un libro sulla medicina psicosomatica. In *Psicoterapia e Scienze umane* e in *Gli Argonauti* sono stati pubblicati numerosi saggi inerenti argomenti di tecnica terapeutica.

In occasione di alcune mie conferenze che ho tenuto a Napoli, Roma, Torino, Verona e Trieste, ho conosciuto istituti italiani di formazione, colleghi che vi lavorano e le loro tecniche.

In trentaquattro anni di lavoro a Milano ho imparato ad amare Milano, i suoi Musei, le sue Gallerie, il suo Romanico, il quartiere napoleonico, gli ampi viali di quest'epoca ed infine, e questo da non dimenticare, le persone che ci vivono.